

Il pg chiede 30 anni di reclusione per Merlino

Il procuratore generale Michele Galluccio, al termine della requisitoria del processo bis per l'uccisione del giornalista Beppe Alfano, che dopo l'annullamento con rinvio deciso dalla Cassazione si sta svolgendo dinanzi alla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria, ha chiesto la condanna a trent'anni di reclusione per l'autotrasportatore Antonino Merlino, ritenuto dall'accusa l'esecutore materiale del delitto, avvenuto 12 anni fa, a sera dell'8 gennaio del 1993 per ordine della famiglia mafiosa di Barcellona.

La sentenza è adesso attesa per martedì della prossima settimana, dopo la conclusione dell'arringa che dovrà essere pronunciata dal difensore dell'imputato, avv. Giuseppe Lo Presti. Per lo stesso delitto è già stato condannato a trent'anni di reclusione, con sentenza divenuta definitiva, il capo della cosca locale Giuseppe Gullotti, quale mandante dell'omicidio, mentre l'imputato Antonino Merlino 36 anni che da ex carpentiere è diventato autotrasportatore, da sempre indicato come l'esecutore materiale, aveva ottenuto dalla Cassazione, il 22 marzo del 1999, l'annullamento della sentenza di condanna a 21 anni e 6 mesi, emessa nel processo di primo grado e poi confermata in appello. La Cassazione discutendo l'appello sentenziò che vi era un difetto di motivazione. Da qui l'annullamento con rinvio.

Sul delitto Alfano la Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria si era già pronunciata il 17 aprile del 2002, assolvendo lo stesso imputato Antonino Merlino per mancanza di riscontri alle dichiarazioni che erano state rese dal pentito Maurizio Bonaceto. La sentenza di assoluzione fu poi annullata il 17 febbraio dello scorso anno, sempre dalla Cassazione che ha ordinato il nuovo processo la cui conclusione è prevista per martedì prossimo. Nella nuova richiesta di condanna a trent'anni di reclusione reiterata ieri dal Pg Michele Galluccio, sono stati evidenziati anche gli errori commessi originariamente dalla pubblica accusa nella formulazione del reato a carico dell'imputato. Infatti non è stata contestata l'aggravante della premeditazione del delitto, particolare che ha evitato - come evidenziato dallo stesso pubblico ministero - che per l'imputato fosse richiesta la pena dell'ergastolo. Il Pg Galluccio ha così spiegato che a causa della mancata contestazione delle aggravanti della premeditazione; all'autotrasportatore di Barcellona, non possono essere concesse le attenuanti generiche e pertanto la richiesta di condanna è lievitata a trent'anni di reclusione. Dopo la requisitoria, è intervenuto l'avv. Fabio Repici, legale della famiglia Alfano che si è costituita parte civile, sostenendo che quello di Beppe Alfano «è il delitto più grave avvenuto a Barcellona, voluto dalla mafia per evitare che si scoprissero gli affari illeciti della criminalità organizzata».

L'avv. Repici ha evidenziato le circostanze che hanno portato all'individuazione delle presunte responsabilità attribuite all'imputato in relazione soprattutto alle dichiarazioni dell'ex collaboratore di giustizia Maurizio Bonaceto, testimone oculare che ha riferito, nella primavera del 1993 a pochi mesi dal delitto, di aver notato l'imputato sul luogo in cui è avvenuta l'uccisione del corrispondente del quotidiano La Sicilia. Subito dopo ha preso la parola il co-difensore di Merlino, avv. Giuliano Dominici sostenendo, tra l'altro, la mancanza di riscontri alle dichiarazioni che furono rese all'epoca dei fatti dal pentito Maurizio Bonaceto. L'ex pentito che anni dopo tentò il suicidio, aveva riferito agli inquirenti di aver notato in via Guglielmo Marconi, una delle strade principali di Barcellona, Beppe Alfano mentre dialogava con il carpentiere, Antonino Merlino. Alfano,

quella sera, fu ucciso mentre si trovava seduto al posto di guida della sua vettura con tre colpi di pistola calibro 22 un'arma insolita per un delitto di mafia.

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS